00341.

SOFONISBA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN BOLOGNA

IN OCCASIONE DELL' APERTURA
DEL NUOVO TEATRO

DETTO DEL CORSO

La Primavera dell' Anno 1805.

BOLOGNA

PER LE STAMPE DEL SASSI.

Con Approvazione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI CANTANTI.

SOFONISBA, Figlia di Asdrubale Cartaginese, moglie di Siface, promessa prima in Sposa a Massinissa, e nemica acerrima de' Romani.
La Signora Maddalena Grassi.

SIFACE, suo marito, Re di una parte della Numidia, stretto prima in alleanza co' Romani, indi coi Cartaginesi, e nemico di Massinissa.
Sig. Diomiro Tramezzani.

MASSINISSA, primo Amante di Sofonisba, Re di un' altra parte della Numidia, alleato de' Romani, e spogliato del Regno da Siface.
Signora Maria Marchesini.

SCIPIONE, Console Romano in Affrica.
Sig. Luigi Zambelli.

LELIO, assistente di Scipione.
Sig. Pietro Galantini.

OSMIDA, confidente di Sofonisba.
Signora Luigia Masini.

Coro di Soldati Romani.
Coro di Soldati Numidi.

Due Fanciulli, che non parlano figli di Sofonisba, e di Siface.
Sacerdote di Marte, che non parla.
Dame, ed Ancelle di Sofonisba.

La Scena è nell' interno, e fuori della Città di Cirta, Capitale del Regno di Siface.

(Si tralasciano per la Musica i squarci di Poesia, contrasegnati di doppie virgolette.

Poesìa nuova del Signor *Avv. Domenico Rossetti*
Membro di var. Accad. e Past. della Dora d. T.

Musica nuova del celebre Sig. Maestro *Ferdinando Për* all'attuale Servigio di S. A. S. l'Elettore di Sassonia.

Maestro al Cembalo, e Direttore de' Cori
Sig. Tommaso Marchesi *Accad. Fil.*

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Francesco Rastrelli *A. F.*

Primi Violini, e Direttori dei Balli
Sig. Giovanni Righi Sig. Gius. Franchi

Primo Violoncello
Sig. Gio. Batt. Parasisi Acc. Fil.

Primo Contrabasso
Sig. Luigi Manganelli Acc. Fil.

Primo Oboe *Primo Clarinetto*
Sig. Giuseppe Casa A. F. Sig. Petronio Avoni A. F.

Corno Ingl'ese *Primo Flauto*
Sig. Giov. Gazoni A.F. Sig. Franc. Olivetti A. F.

Primo Fagotto *Corni da Caccia*
Sig. Gio. Riccardi A. F. Sigg. Fratelli Righetti A. F.

Trombe
Signori Fratelli Brizzi Acc. Fil.

Copista della Musica
Sig. Domenico Melega.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà, e direzione del *Signor Luigi Uccelli*, eseguito dal capo Sarto *Signor Gio. Battista Lombardi*.

Macchinista Attrezzista
Signor Pellegrino Sastatelli. *Signor Gaetano Rubbi*.

BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gaetano Gioja.

Primi Ballerini Serj
*** Mons. Armand Sig. Fortunata Vestris Sig. Antonio Angiolini Chiarini

Primi Ballerini di Mezzo Carattere Assoluti
Sig. Giacomo Priuli Sig. Gaetana Trezzi

Ballerini Caratteristi
Sig. Felice Ceruti Sig. Giuseppe Papini

Primi Grotteschi a vicenda estratti a sorte
Sig. Giovanni Chiarini Sig. Francesco Deville
Sig. Marianna Papini Sig. Rafaele Ferlotti Sig. Cleonice Marchesini
Sig. Domenico Bolognini Sig. Vincenzo Ricci

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Gio: Battista Checchi

Prima Ballerina fuori de' Concerti
Signora Gaetana Mariatti

Altri Grotteschi
Sig. Antonio Serra Sig. Pietro Bellone

Con Ventiquattro Ballerini di Concerto.

* Il Primo Dramma verrà alternato colla Commedia in Musica dal Maggio al Mese di Giugno. indi

** Il secondo Dramma dal Giugno al mese di Luglio.

*** Dalli primi di Giugno alla fine delle Recite.

MUTAZIONI DI SCENE

PEL DRAMMA

1. Accampamento Romano
   Del Sig. Luigi Cini.
2. Piazza della Città di Cirta, e Portici della Reggia di Siface.
   Signori Petronio Cavazza, e Gioanni Cittadini.
3. Atrio della Reggia di Siface.
   Sig. Gaetano Caponeri.
4. Appartamenti Reali
   Signori Francesco Borletti, ed Angelo Zarchi.
5. Tempio Magnifico, dedicato a Marte
   Sig. Giuseppe Rubbi.

PEL BALLO

1. Anfiteatro
   Sig. Marco Alberoni.
2. Interno del Tempio di Venere
   Sig. Giuseppe Fancelli.
3. Orrida Scogliera
   Sig. Luigi Busatti.
4. Camera Reale
   Sig. Pietro Ognibene.
5. Reggia
   Sig. Giuseppe Muzzarelli.

Architetto del Teatro, e Direttore in Genere il *Sig. Francesco Santini* Pubblico Ingegnere, e Professore di Prospettiva nell' Accademia delle belle Arti in Bologna.

Il Sciparo dei *Signori Pietro Fancelli Figurista*, ed *Adolfo Fantuzzi Paesista*.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campo Romano in vicinanza della Città di Cirta. (Scena di Trionfo.)

Scipione, Lelio, Littori, Coro, ed Esercito Romano.

Lelio, e Coro.

O dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la sorte:
Son già preda di strage, e di morte
Le nemiche falangi per Te.

Scip. Negli altieri -- Romani guerrieri
Tu spirasti coraggio, e valor.

Lel. e Coro. Tu di luce — sfavilli nel Duce,
Ch' è del Lazio sostegno, ed onor.

Scip. O dell' armi gran Nume possente,
Per te fausta è del Tebro la sorte:

Tutti. Son già preda di strage, e di morte
Le nemiche falangi per Te.

Lel. Scipione, al tuo cospetto
E' tratto il vinto Re. *(vedendo venir Siface incatenato frà custodi)*

Scip. Sento l' antico affetto
Già ridestarsi in me.
(in atto compassionevole)

SCENA II.

Siface, e detti.

Sif. Anche in mezzo alle catene
Son Siface, e son Regnante:
(con intrepidezza.)
Serbo in petto, e nel sembiante
La mia regia maestà.
Non imploro alle mie pene
La pietà, che in te si annida:
Non discende Eroe Numida
Ad un atto di viltà.

Coro. Avvilito egli non geme,
Ma più ardito — ognor si fà.

Scip. Lelio, riposo omai
Abbian le nostre affaticate schiere.
„ Presto a più grande acquisto
„ L'armi rivolgerem. Tremi Cartago,
„ Tremi l' Africa tutta, ond' ella è cinta.
„ Evitar non potrà gli adunchi artigli
„ Dell' Aquila latina a lei nemica
„ La superba di Roma emula antica.
Intanto io solo bramo
Con Siface restar. Altri non denno
Penetrar fino a Noi.

Lel. Servo al tuo cenno.
(partono tutti in ordine militare fuorchè Scipione, e Siface.)

SCE-

SCENA III.

Scipione, e Siface.

Sif. Che mai chiedi da me?
Scip. Memore ancora
Dell' antica amistà, della giurata,
Ma da te non serbata
Alleanza tra noi, questi a te tolgo
Lacci .... Ma che? „ Sdegni l' ufficio mio?
(*Siface fa resistenza.*)
„ E il guardo al suol declini? Ah! cedi
(alfine,
„ Cedi, guardami in volto, e in me ravvisa
„ Non l' altero, e fastoso
„ Vincitor di Siface;
„ Ma il degno invece amico tuo verace.
Sif. Son troppo a me dovute
Queste ritorte, giacchè avaro il Cielo
Di morir mi negò.
Scip. Cortese usarti
Forza saprò ... Disciolti ecco già sono
I ceppi tuoi. Tu in libertade or meco
Parla, Siface.
Sif. A che parlar degg' io?
Scip. Del cangiamento tuo l' origin vera
Svelami, e son contento. „ E' ver, che
(vinto.
„ Che cattivo sei tu, pure ancor grande,
„ E magnanimo ancor Scipion ti estima.
Sif. „ Giusto favelli, e il sei. „ Pago sarai.
„ Fù

„ Fu mio voler costante
„ Roma servir, tu il sai: nè dubbie prove
„ Ella n' ebbe da me. Grata ai suoi doni
„ Fu ognor quest' alma; e risoluto avea
„ Pugnar con fermo ciglio,
„ Sfidar ogni periglio,
„ Tutto il Sangue versar; rendermi esem-
(pio
„ D'alta virtù fino ai Romani Eroi
„ Prima, ch' esser ingrato ai doni suoi.
Amor, che tutto può, cangiommi. Io vidi
Là di Cartago ai lidi, un dì la bella
D' Asdrubal figlia, Sofonisba, e n' arsi.
Non sdegnò l'amor mio. La chiesi al Padre:
L' ebbi: Ma, o Ciel! Quando d' Imene
(all' Ara
La mia destra le porsi,
Piansè, pregò, mi vinse,
Ed a giurar mi astrinse,
Che quella destra istessa,
Che mi dava sù lei dritto, e comando,
Contro di Roma impugnerebbe il brando.

Scip. „ Tanto adunque di Roma
„ Sofonisba è nemica?

Sif. „ E' la più fiera
„ Nell' Africana terra.

Scip. L' esser Consorte a lei
Formò la tua sciagura. Ah, ti compiango,
O sventurato Re! Forse a quest' ora
Sofonisba è tra lacci. Il primo onore
Della Vittoria a Massinissa io deggio.
Per ordin mio già trionfante in Cirta

Egli

Egli entrato sarà.
Sif. Numi, che ascolto!
Scip. Tu impallidisci, e tremi?
Sif. Ah! chi mi uccide!
Scip. Parla: dimmi, che fu?
Sif. Geloso foco
M'arde, e mi strugge. Il mio mortal ne-
(mico,
L'abborrito rival dunque in trionfo
Nella mia Reggia entrò? Io lo spogliai
Perfin del regno. Ohime! Che in quest'
(istante
Saran bersaglio all'ira sua tremenda
Gl'innocenti miei figli.,, Io già lo veggio
„ Calpestare i miei dritti!... All'empio
(seno
„ Stringere Sofonisba, e in lei l'antica
„ Sopita sì, ma non estinta fiamma
„ Ridestare d'amor!... Ahi fiera vista!
Ove son?.. Ove vado?.. Ove m'ascondo?
Ingiusti Dei, come sfogar poss'io
Le mie smanie spietate, il furor mio?
(*parte disperato.*)

SCENA IV.

Scipione solo.

Il suo crudele affanno
A pietà mi commove, e in me trasfonde
Parte del suo penar. „ Ah qual profondo
„ Precipizio non schiudi ai passi umani
„ Terribile beltà!
Per Massinissa
Ora temo a ragione; e forse omai
Sofonisba il sedusse. Io non previdi
Un tal periglio. Non è forse ancora
Disperato il riparo.
Ah! quel prode guerrier troppo è a me
(caro.
Veggo dolente, e misero
Colui che strinsi al seno:
Potessi in parte almeno
Scemare il suo dolor.
Per un' amico io palpito
Esposto a reo periglio:
Dargli vorrei consiglio,
Ma ohime! nol posso ancor.
Dell'uno al crudo affanno,
Dell'altro al vicin danno
Sento agitarmi il cor. (*parte.*

SCENA V.

Portici della Reggia di Siface, e vastissima Piazza della Città di Cirta, Capitale del Regno.

Sofonisba, seguito di Dame, e di Ancelle Numide, indi Osmida.

Sof. Lasciatemi, non temo. In mezzo al (Campo
Spettatrice esser voglio
Della mia sorte. O mio diletto sposo,
Io Vincitor ti miro, e l'alma in seno
Mi palpita per gioja. Io poi ti veggio
Perditore restare, e tutto il sangue
Per l'orror mi si gela! O Patria amata,
Tu gl' inspira coraggio.
I superbi Romani abbiano alfine
Perdita, e infamia; e allora appieno, o Dei,
Esauditi saranno i voti miei.
Infelice! Ahi! chi mi dice
Il mio stato qual sarà?
Giusto Ciel, se de' Regnanti
Sta la vita al trono unita,
Deh! tu salva, e trono, e vita
Al mio sposo per pietà.

(*Coro di dentro in distanza.*)

Viva l' Froe Numida,
De' forti il Domator,

Sof. Numi! quai voci io sento?
Ah! che mi balza il cor.
(*Coro, viva ec.* . . .)
Ah ritorna il caro sposo
Trionfante, e Vincitor.

Osm. Sofonisba, Regina, Oh qual si appressa
Stuol di nemici! Il tuo fedel Siface
Non è lor condottiere;
E Massinissa è quello,
Che a te ne viene col guerrier drappello.

Sof. Massinissa! Che sento! Il fier nemico
Del mio caro consorte!
L' amico de' Romani!
Il vilipeso amante mio primiero!
Come? possibil fora? E' falso? è vero?

SCENA VI.

Dette, e Massinissa entro Carro trionfante, Coro, ed Esercito Numida. Altri portando rami di Palme, altri Bandiere, altri Corone d'Alloro, Trofei ec.

Coro.

Viva l' Eroe Numida,
Che ha su di noi comando:
Viva l' invitto brando
Dell' Africa terror.

(*Massinissa scende dal Carro, e si accosta a Sof., che cerca fuggire*

Mass.

Mass. Ah! perchè da me t' involi,
O Regina, Idolo mio?
Scaccia omai l' affanno rio,
Un tiranno io non sarò.

Sof. Ove son! qual labbro ascolto!
E' Siface?.. Ah, ch' io vaneggio!
Chi m' aita, e che far deggio?
Ah! di duolo io morirò.

Mass. Qual delirio? alfin ti calma.

Sof. Disperata è omai quest' alma.

Mass. (Il mio / suo barbaro tormento

Sof. Già m' opprime, o Dio, (lo sento!

Mass. Ah, mi opprime, anch' io (

a 2 E fra tanti opposti affetti,
Che risolvere non sò.

Mass. Deh! per pietà, Regina,
La tua virtù richiama, o mi vedrai
Ai tuoi piedi morir.

Sof. Ov' è Siface?
Dì, vive ancor, o frà gli estinti ei giace?

Mass. Intrepido pugnò. Meco più volte
Al paragon ne venne; „ e dubbia spesso
„ Fu tra noi la vittoria.
Indi lo vidi
Rovesciato cader sotto il destriero;
E non l' udii pertanto
Aita dimandar, chieder conforto,
Io volsi l' armi altrove.

Sof. Ah! ch' egli è morto.

Mass.

Mass. „ L' Esercito è disfatto . Un sol de'tuoi
„ Salvo neppur restò, che a te potesse
„ La novella recarne . Omai nè fati
„ Scritto è Regina, che al voler di Roma
„ Debba il mondo servir .
Sof. „ Ahi fier destino ! „
Dimmi, di Roma io sono,
O di te prigioniera ?
Mass. A Roma io servo .
Sof. Comprendo appien . Adunque (ohimè !)
(degg' io,
In figlia d' Asdrubàl, nata in Cartago,
Stretto tra lacci il piede,
Il Regio crin reciso
Scipion seguire, ed al suo Carro avvinta
In Roma entrar ; metter vilmente il colmo
A così immensi guai ?
Questo, questo, Signor non sarà mai .
Mass. (Oh come tutto io sento
Di sua sciagura il peso ! Io l'amo, o Numi,
Più di me stesso . A lacerarmi il core
Pugnan congiunti insiem pietade, e amore.)
Sof. Ah ! se favilla ancora
D' amor per me tu nutri ; se ancor cara
Io sono a sguardi tuoi, deh ! mi difendi,
Deh ! mi salva, o Signor .
Mass. (Che fò ? che dico ?)
Sof. Non vedi a piedi tuoi
Sofonisba dolente ?
Sofonisba piangente ?
Scorda ogni antica offesa,

Ram-

Rammenta sol l' Amante;
Generoso qual sei prometti, e giura
Odi sottrarmi a si funesta sorte,
O con le mani tue darmi la morte.
Mass. (Più non resito.) Ebbene
Per questo brando il giuro. Or tu ti accingi
Massinissa a sposar. L' unico è questo
Scampo per te.
Sof. Come?...
Mass. Ogni dubbio è vano.
Sof. Ed io potrei?...
Mass. Tutto tu puoi qualora
L' onor tuo lo richiede, e l' amor mio;
E l' istesso Scipion fia che consenti
Al nostro augusto nodo. A lui m' affretto.
Sof. Sentimi.... Ah nò...
Mass. Presto tornar prometto. (*parte.*

Coro partendo.

O di quanti ha Numidia guerrieri
Massinissa il più grande in valor:
Tu di gloria per gli ardui sentieri
La tua fronte cingesti d' allor.

Sof. Che intesi, ohimè! Qual nuovo colpo è questo!
Ombra del mio Consorte,
Tu fremi a me d' intorno! O Dei custodi
Della punica sorte,
Proteggete i miei voti;
E se morire io deggio,
Sempre a Cartago sia
Grata la morte, e la memoria mia.

(*tutte partono.*

SCE-

SCENA VII.

Campo Romano, come sopra.

Lelio solo.

Pronto agli ordini suoi
Vuole Scipion, ch' io sia; vuol che Siface
In Cirta io riconduca.
Le ritorte gli toglie, e a lui destina
Per carcere la Reggia. Io vado intanto
Il cenno ad eseguirne. Ah! mesto il sento
Per Massinissa sospirar. Lo scopre
Di Sofonisba amante; e cauto or teme,
Che la sua fè vacilli, e in cor ne freme.
(*parte.*

SCENA VIII.

Siface, indi Massinissa.

Sif. Una fallace speme
Non è, che mi lusinga.
Sofonisba mi è fida, e a torto, io folle,
Ne dubitai. Ma oh! in quale
Miserabile stato
Or or mi rivedrà. Chi a me si appressa?
O Ciel! E' il mio nemico!
Mass. (Come! Vive costui? Ma fia pur lieve
Inciampo ai miei disegni.)
Chi a te permise senza lacci al piede
Scorrer libero il Campo?

Un

Un temerario Schiavo . . . .
Sif. Vile è chi un vinto insulta .
Mass. Allor che il vinto
Non è ingiusto offensor : „ Io per te vidi
„ Disfatti i miei più cari ,
„ Devastato il mio Regno . Io per te solo
„ Lunga stagion vagante
„ Trassi il vivere mio povero , e afflitto .
„ Qual' errore commisi , e qual delitto ?
Sif. „ Fu a te promessa un giorno
„ Sofonisba ; e l' amavi . Il fato volle ,
„ Ch' indi fosse mia Sposa . Alta vendetta
„ Tu meditavi in core .
„ Io prevenni il tuo sdegno , e il tuo furore .
Mass. Vindice il Cielo or ti punisce . Io sono
Di Sofonisba possessor .
Sif. Che dici ?
Mass. Il ver . (s' irriti .)
Sif. Ed ella ? . . .
Mass. Ella è mia sposa .
Sif. Dunque potè l' infida ? . . .
Mass. Detestarti , abborrirti .
Sif. O Dei , che sento !
Mass. Mille soavi amplessi
Con trasporto mi diede ,
E mi giurò per sempre amore e fede .
Sif. Attonito rimango ! E fu capace
Di tanto eccesso Sofonisba ! Il mio
Tenero amor ! Il sol , l' unico oggetto
D' ogni mio casto affetto !
Crederlo io posso ? ed ebbe cuor la perfida
D' obbliare perfin gli amati figli ?
Ohimè !

Ohimè! Che in brevi istanti ella divenne,
Amando il Duce delle avverse squadre,
Moglie infedele, e snaturata Madre.
Vedrà, vedrà l'indegna
Fra poco il mio furore:
Io di svenarla hò core
In mezzo ai figli ancor.
(Ma chi sa? fors' ei m'inganna.)
La mia sposa intanto, o Dio,
Forse pena al penar mio,
E si duole al mio dolor.
Ah! fremo, e palpito,
Nel dubbio ondeggio,
Oppresso, e misero
Che far non sò. (*parte.*)

SCENA IX.

Massinissa, indi Scipione.

Mass. Muoia il crudel d'affanno,
Cagion d'ogni mio danno ... A me ne viene
Scipion pensoso. Oh qual freddo contegno
In lui discopro!
Scip. Ah! Massinissa io veggio
La tua gloria in periglio.
Se grande è la tua fama, e grande è il core
Deh, non ti oscuri un forsennato amore.
Mass. (Non giova il simulare. Accorto il
(tutto
Scipion già penetrò.) Nò, Duce invitto,
L'amor

L' amor per Sofonisba
Oscurarmi non puote. Esser mia sposa
Ella dovea fin quando
Siface a me rapilla. Era d' entrambi
Uno il genio, il voler, la simpatia:
Siface è vinto, e Sofonisba è mia.
Scip. Tutt' altro è il suo destino. Avvinta, e serva
La vedrà Roma, e la vedrà Cartago,
Questa in suo disonor, quella in suo fasto.
Mass. Serva, ed avvinta Sofonisba? o stelle!
Nò, finch' io viva nol sperar. Chi fia,
Che ardito a me si opponga?
Tutto tentar saprò, saprò morire
Per sottrarla al suo fato.
Con questo acciar....
Scip. O incauto! o sventurato!
Ove mai ti trascina
Un cieco amor? Ami più lei, che Roma,
E l' amico Scipion, che ti consiglia?
Mass. Folle! che dissi? O grand' Eroe perdo-
Sappi.... Io giurai.... (na.
Scip. Giurasti?
Mass. (Ah, quasi il labbro
Il mio cuore tradiva!) Io si giurai
Di serbar fido ognor gli obblighi miei.
Ma tu che umano sei,
Compatisci il mio stato;
Un' amor disperato
Non conosce perigli,
Non ascolta ragion, sordo è ai consigli.

Amo un volto lusinghiero,
E un delitto amor non è;
O sarebbe il mondo intero
Delinquente insiem con me.
Vuoi ch'io vada in mezzo al campo
Di Cartago a trionfar?
Del mio brando a un solo lampo
Farò l'Africa tremar.
Ma senza il caro
Amato bene
L'alma smarrita
Vive tra pene,
Odia la vita,
Pace, e conforto
Trovar non sà. (*parte.*)

Scip. In Cirta andrò. Spero, che alfin ritorni
Massinissa in se stesso:
Io non ho cuore di vederlo oppresso.
(*parte.*)

SCENA X.

Atrio, che introduce agli Appartamenti Reali.

Lelio, e Osmida.

Lel. Sofonisba non osi
Dalla sua Reggia uscir: Scipion l'impone.
Io torno al Campo. A rispettar tu impara
Meglio i Romani Eroi.
Osm. Ma se morto è Siface....

Lel.

Lel. (Quì tal si crede; ed egli occulto esplora,
Se la Consorte è rea.)
Ebben quantunque estinto
Sia quel misero Rè, pur Massinissa
Sposo di Sofonisba esser non puote.
Un amore qualunque,
Purchè nocevol sia
Al pubblico interesse, è fellonia.
Spesso trionfa amore
Di chi innocente il crede:
Chi un bel sembiante vede,
Sogna felicità.
Discopre poi l'errore,
Svela l'inganno strano
Quando sospira invano
L'antica libertà. (*parte.*)

SCENA XI.

Osmida, Scipione, Littori, Coro, e Soldati Romani.

Osm. Ecco il Duce Roman! Oh come io (tremo
Innanzi al suo cospetto!
Scip. Donna chi sei?
Osm. Della Regina io sono
L'ancella la più fida,
L'amica, e confidente.
Scip. Il nome?
Osm. Osmida.

Scip. Ove adesso ti affretti?
Osm. M' impone il mio dover...,
Scip. Fermati, e ascolta.
Osm. La Regina si appressa.
(*vedendola venire*)
Scip. Ecco di Roma
L' implacabil Nemica!
Di confonderla io spero.
Ha in volto femminile ardir guerriero.

SCENA XII.

Sofonisba, Seguito di Dame, e di Ancelle Numide, e detti.

Sof. (Oh qual funesto incontro
Questo è per me!)
Scip. T' avanza, e dì, chi sei?
Sof. Son del sangue d' Annibale.
Scip. Comprendo.
Un' Africana, or Serva
Del Romano poter.
Sof. T' inganni.
Scip. E come?
Sof. Quest' abborrito nome
Serba all' anime nate
A gemer sotto l' ignominia, e il giogo
De' predator Romani.
Fino ai respiri estremi
Io libera sarò; Roma ne fremi.
Scip. Di chimere ti pasci. --

Sof.

Sof. E tu vaneggi. --
Scip. (Oh che audacia ha costei!)
Sof. (Che cuor superbo. --
Chiude costui nel petto!) --
Scip. Dunque tanto dispetto
Nutri tu contro Roma?...
Sof. Ah! s' io potessi....
Scip. Ebben, che le faresti?
Sof. Con le mie man vorrei
I suoi figli, il Senato
Trucidare, annientar; fiaccar del Tebro
L' insano fasto, l' insolente orgoglio,
E incenerir perfino il Campidoglio.
Io saprei con alma forte
Affrontar perigli, e morte,
E d' allor la fronte cinta
Trascinare al Carro avvinta
La Romana libertà.
Coro e Scip. Frena i detti.
Sof. Non vi temo.
Coro e Scip. Deh! paventa....
Sof. Io vi disprezzo.
Africano è questo core,
Non è avvezzo a palpitar.
Coro e Scip. Trasportata dal furore
E' costretta a delirar.
Sof. (Ah! la Patria ho sol nel core,
Nè la posso, o Dio, salvar.)
(*parte.*)
Scip. Miei fidi, ella sarebbe
Degna Romana. La ferocia altera,
Che in petto a lei si annida,

E' un misto d' Africano, e di Numida.
In preda al suo dolor si lasci alquanto,
E voi siate intanto
Obbedienti ognora ai cenni miei,
Che di Roma l'onor è caro ai Dei
(*via col seguito.*)

SCENA ULTIMA.

Massinissa, indi Sofonisba, e dopo Siface in disparte.

Mass. Ho risoluto. Ad ogni costo io
Sofonisba sposar. Eccola viene. (voglio
Sofonisba, mio bene....
Sof. Vanne, fuggi, non ti odo,
Involati da me.
Mass. Numi, quell' ira.
Che dir vorrà! Perchè mia vita?....
Sof. Taci.
Dal tuo labbro un tal nome
Non soffro udir.
Mass. Come? non sei tu mia?
Sof. Tua Sofonisba! Menti. Ed io dovrei
Vedermi sposo a lato
Della Patria un nemico?
Un amico di Roma? un Re?..
Mass. T' intesi.
Or se contro di Roma,
E in favor di Cartago
Io rivolgessi il brando? Allor potrebbe
Sofonisba esser mia?
Sof. Sì, la sarebbe.

Mas. Ebben. Sappi... (che fò?) Si vinca
Su questo brando io giuro (alfine.
Odio eterno ai Romani,
Ed eterna amistà giuro a Cartago.
Sof. Ora il mio core è pago.
Or m'avrai tua consorte,
E fida a te sarò fino alla morte.
Sof. e Mass. a 2
Una soave calma
Nascere in cor mi sento;
Scende a bearmi l'alma
Dolce tranquillità.
(*Quì uscirà Siface il quale osserverà tutto in disparte.*)
Sif. (Che veggio! la mia sposa! il mio riva-
Mass. Più della vita istessa (le!)
T'amo mio ben, ti adoro,
E sempre, o mio tesoro,
Sempre ti adorerò.
Sif. (Ah! chi mi porge un ferro? Ah! ch'io
(vorrei
Svenarli entrambi! Oh qual tumulto fiero
Mi fanno dentro il petto
Furore e gelosìa, odio e dispetto!)
(*sempre inosservato.*)
Sof. e Mass. a 2
Noi fino all'ore estreme
Godremo, o cara insieme
Vera felicità.
Sif. (Più frenarmi non so.) Perfidi, indegni...
(*si fa avanti rabbiosamente.*)
Mo-

Moglie infida....

Sif. O ciel!... Siface!

Mass. Qual sorpresa!

Sof. Ah! vivo sei?

Sif. Mi serbaro in vita i Dei
Per punir l'empio tuo cor.

Sif. Mass. Sof. a 3.

Oh qual barbaro cimento!
Questo è giorno di furore / terrore!
Tutto il sangue per l'orrore
Io mi sento, o Dio, gelar!

Sof. Caro sposo, io ti amo ancora.
Sono ingiusti i sdegni tuoi:
Morirò se tu lo vuoi,
Ma fedele io morirò.

Sif. Donna iniqua, alma spergiura.

Mass. Tu non hai su d'essa impero.
(a Siface)

Sif. Scellerata!...

Sof. Ah non è vero.

Sif. Vendicarmi alfin

Mass. Vendicarti io ben saprò.
(a Sofonisba.)

a 3

Oh che affanno, oh che tormento!
Oh che smanie io sento in seno!
Ah! mi uccida il duolo almeno,
Ah! dia fine al mio penar.

Fine dell' Atto Primo.

ANDROMEDA, E PERSEO

BALLO EROICO-PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO, E COMPOSTO

DAL SIGNOR

GAETANO GIOJA.

ANDROMEDA, E PERSEO

MELO EROICO-PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO, E COMPOSTO

DAL SIGNOR

GAETANO GIOJA

ARGOMENTO

L'idea d' introdurre Perseo incognito, e corrisposto amante d' Andromeda nella Reggia di Cefeo, e di rendere Cassiope, piuttosto che della propria, altiera della bellezza d' Andromeda, sono le sole licenze, che siami creduto permesse in un soggetto così ben descritto nelle Metamorfosi d' Ovidio, per dare più interesse, più verosimiglianza, e più colore all' Azione. Le Costellazioni di Perseo, Andromeda, Cefeo, e Cassiope mi hanno indotto a terminare questo Ballo col loro rapimento all' Empireo: nella lusinga di dare uno Spettacolo più compito, e più analogo alla Mitologia. Se questa mia nuova produzione mi meriterà l' indulgenza d' un Pubblico così rispettabile, e la continuazione del suo compatimento, chi più felice di me?

PER-

PERSONAGGI

CEFEO Rè d' Etiopia, e Sposo di
Il Sig. Giacomo Priuli.
CASSIOPE Madre di
La Signora Gaetana Trezzi.
ANDROMEDA, Amante di
La Signora Fortunata Angiolini.
PERSEO, Figlio di Giove, e di Danae
Il Sig. Antonio Chiarini.
FINEO Principe d' una Parte dell' Etiopia, e promesso Sposo d' Andromeda
Il Sig. N. N.
CONFIDENTI di Cassiope
La Signora Marianna Papini.
La Signora Cleonice Marchesini.
GIOVE. *GIUNONE.* *MERCURIO.*
CELIA Confidente di Andromeda
La Signora Marianna Mariatti.
GRANDI del Regno
DAME di Cassiope
DAMIGELLE d' Andromeda
SEGUACI di Fineo
Il Sig. Rafaele Ferloti.
Il Sig. Felice Ceruti.
Il Sig. Vincenzo Ricci.
Il Sig. Giovanni Chiarini.
Il Sig. Francesco Deville.
Il Sig. Domenico Bolognini.
Guardie Reali. Guardie di Fineo.
Gran Sacerdote. Sacerdoti.
Il Sig. Giuseppe Papini.
Lottatori, e Gladiatori.
Genj. Ninfe.

La Scena è in Etiopia nella Capitale del Regno di Cefeo.

ATTO I.

La Scena sul davanti rappresenta un Anfiteatro in mezzo ai Giardini Reali, a destra il Tempio di Venere, a sinistra il Palazzo Reale, a cui si ascende per magnifiche scale. In prospetto veduta di Mare.

Cefeo, e Cassiope presentano a Fineo Andromeda, la quale sta mesta, e rispettosa dimostrando il suo rammarico per vedersi separata per sempre da Perseo, che ama nascostamente. Fineo riceve con aria altiera le congratulazioni di tutta la Corte. Perseo sotto mentite spoglie freme di gelosìa, e vorrebbe palesarsi; ma è trattenuto dalle significanti occhiate d' Andromeda; alla quale Fineo rimprovera la tristezza, che dimostra. Cefeo intanto ordina, che s' incomincino le Feste, ed i giuochi, e per meglio goderli va colla sua Corte al luogo a tal fine disposto.

Al suono de' bellici stromenti si eseguisce un combattimento di Gladiatori; a questo succede la lotta, ed il vincitore viene incoronato da Andromeda; cominciasi dopo la danza: in tempo della quale Fineo s' insospettisce della reciproca corrispondenza tra Perseo, ed Andromeda.

Cefeo ordina, che nel contiguo Tempio si disponga la cerimonia nunziale. An-

dro-

dromeda, sentendo annunziare dal Sacerdote, che tutto è pronto, vacilla, e cade priva di sensi fra le braccia delle sue Damigelle. La costernazione è generale. Perseo vola in di lei soccorso, ma vi si frappone Cefeo: il risoluto Principe palesa allora la sua passione per Andromeda, e la chiede alla madre in isposa. Fineo intanto strascina barbaramente la sposa al Tempio con sommo dispetto degli astanti. Cassiope, la quale ignora chi sia Perseo, lo rimprovera di soverchio ardire, ed encomiando la Figlia esalta la di lei bellezza al di là di quella delle Dee del Cielo. Inorridisce il gran Sacerdote, e con rispetto le accenna di non offendere i Numi. Ostinata Cassiope sostiene, che Andromeda è più bella di Venere.

Nello stesso punto sentesi un terribile colpo di tuono; il mare si agita, e sentesi un mormorio sotterraneo. Andromeda, che ha ripliato i sensi, vuol persuadere a' Genitori, che i Numi non approvano le sue nozze con Fineo; mentre gli altri attribuiscono lo sdegno del Cielo all' ardire di Perseo. Il Sacerdote consiglia, che si consultino gli oracoli; Fineo ricusa, e vuole strascinare Andromeda al Tempio; ma Perseo vi si oppone. Cefeo irritato comanda, che Perseo vada lungi dalla Reggia; Perseo assicura di essere figlio di Giove; ma Cefeo ordina, che sia condotto a forza altrove.

Per-

Perseo respinge con valore chi si appressa a lui, e tenta separarlo dal suo bene. Fineo giura di vendicarsi; Cassiope è in preda alla più barbara disperazione. Intanto comparisce fra l' onde un orribile Mostro; le Damigelle cercano di fuggire; Cefeo viepiù ostinato fa trasportare a forza Perseo da quel luogo. Andromeda svien e, ed è condotta ne' suoi Appartamenti dalle sue seguaci. Il Sacerdote indica il Mostro, che si agita con violenza fra l' onde, ed esorta tutti a passare, come eseguono, nel Tempio, per consultare l' oracolo.

ATTO II.

Interno del Tempio di Venere.

La Corte preceduta dai Sovrani e dal Sacerdote entra nel Tempio, ove tutti porgono le più fervide preci ai Numi. Sentesi un terribile colpo di tuono, e comparisce un iscrizione, in cui leggesi.

Il Ciel si placherà,
Se Andromeda sarà
Preda del Mostro.

A tal vista tutti rimangono come colpiti da un fulmine; il dolore, e la disperazione de' Genitori d' Andromeda non ha più limiti: la madre offre se stessa in vece della figlia. Cresce intanto il fragore sotterraneo; ognuno compiange il destino

di Cefeo, e Cassiope. Il Sacerdote facendo loro temere più funesta l'ira del Cielo gl'induce a giurare d'esporre Andromeda al Mostro. Cessa immediatamente il rumore, ed all'ordine del Sacerdote si avanza la Principessa, e rimane sorpresa nel vedere tutti immersi nel dolore; ne chiede la cagione, ma non se le ripetono, che sospiri, e pianti. Il Sacerdote le accenna il decreto de' Numi. Si sbigottisce Andromeda nel leggerlo. Sopraggiunge intanto Fineo col suo seguito, domanda qual sia il motivo della universale desolazione; se gl' indica l'iscrizione; la legge egli con orrore, e sostiene, che Andromeda non deve essere così sacrificata, essendo sua sposa. La Principessa risoluta protesta, che ama meglio morire, ch' essere con lui unita. Fineo s'adira; Cefeo è nelle più fiere smanie, Cassiope vuol morire per la figlia; il Sacerdote rammenta il giuramento fatto, e sollecita Andromeda a troncare ogn' indugio.

I Genitori la stringono fra le braccia, ma i Sacerdoti ne la strappano a forza. Cassiope oppressa dal dolore cade semiviva. Fineo vuole opporsi al Sacerdote, ma egli accenna, che Andromeda non è più sua, e che solo può sperare di possederla con uccidere il Mostro. Fineo giura di vincere, o morire, e va a prepararsi alla terribile pugna. Tutti si consolano, e pieni di

fer-

fervore implorano dal Cielo nuovo vigore al di lui braccio, quindi agitati fra l' timore, e la speranza si ritirano.

ATTO III.

Luogo scosceso alla spiaggia del Mare.

Al suono d'una Marcia lugubre Andromeda si avanza fra le sue Damigelle, ed i Sacri Ministri: nel vedersi al luogo del sacrificio freme d' orrore. Il Sacerdote comanda alle Damigelle di torle ogni fregio, e quindi le fa porre in testa una corona di fiori. Consola Andromeda gli Astanti, e prega gli Dei di conservare i suoi Genitori; abbraccia teneramente le desolate Damigelle, e sta per avviarsi allo Scoglio. Sopraggiunge l' orgoglioso Fineo; le seguaci d' Andromeda n' esultano, e gli additano la Vittima già incatenata allo Scoglio. Comparisce fra i lampi, ed i tuoni l' orribile Mostro, e si agita fra l' onde. Le Damigelle fuggono, i Sacerdoti incoraggiscono Fineo: ma comincia esso a vacillare, e finalmente s' abbandona anch' egli ad una vergognosa fuga.

Già il mostro stà per divorare Andromeda, quando scorgesi Perseo per aria sopra il Cavallo Pegaseo venire in di lei soccorso, ed imperterrito assalire il Mostro.

Il suo valore è vano; il Mostro resiste a' suoi colpi. Conoscendo Perseo inutile ogni suo tentativo, scopre la terribile testa di Medusa, che porta nello Scudo, a tal vista il Mostro s' impietrisce. Perseo copre lo scudo, e vola ad Andromeda; la quale ritornando a poco a poco in se appena crede quel, che vede: assicurata però da Perseo si rincora. Si giurano gli Amanti di nuovo eterna fede, e partono per volare fra le braccia de' Congiunti.

ATTO IV.

Atrio nel Palazzo Reale.

Cefeo, e Cassiope domandano al loro seguito qual è stato il successo della pugna di Fineo, e sentendo, ch' egli non ha saputo difendere la Sposa, si abbandonano alla disperazione. Cefeo nulladimeno fa forza a se stesso, e procura, ma invano, di consolare Cassiope; la quale ha risoluto d' andare a morire su lo stesso Scoglio, ov' è perita la Figlia.

Sentesi intanto un mormorio festivo, che sorprende ciascuno, e poco dopo sopravviene Andromeda, che gettasi fra le braccia della Madre la quale soccombe all' inaspettata gioja. Cefeo vola incontro alla Figlia; e tutti fanno a gara a dimostrare il loro giubilo alla Principessa. Perseo intan-

tanto resta in disparte fra li Grandi del Regno, e le seguaci di Cassiope. Calmati Cefeo, e la Consorte stringono teneramente la figlia al seno, e le chiedono, come sia salva. Andromeda presenta loro Perseo, dichiarandolo suo liberatore, e narra in qual modo sia rimasto vincitore. Perseo allora si fa conoscere per Figlio di Giove, e conferma quanto ha esposto Andromeda. Tutti si umiliano a lui, e gli dimostrano la loro riconoscenza. Cefeo, e Cassiope gli domandano qual premio egli desideri. Lieto Perseo chiede loro la mano di Andromeda, ed essi glie la concedono.

In tal momento entra Fineo, e vuole opporsi a così bella unione; ma Perseo coraggiosamente sostiene, che Andromeda è già sua Sposa.

Cefeo stesso lo conferma; ed ordinando, che il tutto si prepari per celebrare tali nozze, parte seguito da tutti, fuorchè da Fineo il qual palesa a' suoi seguaci il suo progetto cioè d' impedire quelli sponsali, di svenare Perseo, e d' ottenere a forza la mano d' Andromeda. Giurano i suoi di seguirlo, e di vincere, o morire per lui, e si ritirano.

ATTO V.

Magnifica Reggia con Mense preparate per il gran convito nel celebrare le Nozze di Andromeda.

Una giuliva Marcia annunzia l' arrivo degli Sposi, e di tutta la Corte; ognuno a gara esprime il suo giubilo con allegre danze, alle quali succede un gran Convito. Viene questo interrotto da Fineo, che armato, e seguito da' suoi s' avanza minaccioso, ed attacca i Compagni di Perseo, il quale si avventa al rivale, l' incalza fuori della Reggia, e dopo averlo lasciato ferito mortalmente ritorna nel punto, che i suoi Soldati stanno per soccombere, e scuopre il tremendo teschio di Medusa. A tal vista i Combattenti si lascian cadere le Armi, e parte si cambiano in Statue di marmo, e parte fuggono. Andromeda, Cefeo, Cassiope, ed il loro seguito, che sopraggiunge nel momento, che Perseo ha nuovamente velata l' orribil testa, lo riconoscono per loro liberatore. Vola egli fra le braccia d' Andromeda, e Cefeo va per unire le loro destre. Nello stesso punto la Reggia s' imgombra di Nuvole, le quali poi diradandosi scoprono Giove, e Giunone assisi sotto un lucido Trono circondato da Genj. Prostrasi ciascuno

avanti

avanti di loro. Giove impone a Mercurio di trasportare gli Sposi a' suoi piedi, ove giunti, che sono, lo stesso Padre de' Numi gli unisce.

Un gruppo generale esprimente il comun giubilo fa terminare il ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio come nell' Atto Primo.

Lelio, e Scipione.

Lel. Scipion, già in campo sono
Pronte a spiegarsi ai venti
L' Aquile del Tarpéo.
Scip. Io prevedo rovine.
Massinissa ha giurato
Odio ai Roman. Tutto scoprii „ Quel core
„ E' troppo amante, e le ripulse istesse
„ Ne accrescono le fiamme.
„ Onor, virtù, fede, amistà, decoro
„ Ei più non cura. Io tutti
„ Vado esplorando i suoi pensier.
Lel. Gli effetti
Provi del tuo rigor, se il rese audace
Troppo la tua bontà.
Scip. Lelio, sia tratta
Sofonisba in catene
Infra i nostri guerrier. Quanto infelice
Oggi, o stelle, son io!
„ Forse sarò costretto
„ A rivolgere il brando
„ Contro l'amico. Ah! fate, o giusti Numi,
Che si risvegli alfin la sua virtute,

E sia suo disinganno, e sua salute.
Se vi degnate accogliere
Propizii i voti miei,
Rendete a Roma, o Dei,
L' amico, il difensor.
Struggete voi l' affetto,
Che a lui destò nel petto,
Una beltà fatale,
Un forsennato amor. (*partono.*

SCENA II.

Appartamenti Reali.

Sofonisba, e Siface.

Sof. Ah! fermati, Siface,
Sentimi, non fuggir.
Sif. Vanne, spietata.
Sof. Rea, qual credi, non sono.
Sif. Ah, mentitrice!
E non ti vidi io stesso?....
Sof. Estinto allora
Io ti credei. Sperai, mio caro sposo,
Trovare in Massinissa
Un prode difensor. „ Egli è di Roma
„ Ora un fiero nemico.
„ Ah, se ciò non ti basta,
„ Eccomi a piedi tuoi...
Deh! mi perdona...
Sif. Io perdonarti! E il credi?
Ah! se trovassi un ferro....

Sof.

Sof. E che faresti?
Sif. L' empio tuo core...
Sof. Ebbene?
Sif. In cento modi
Trafiggerei.
Sof. Che dici?
Sif. Il vero.
Sof. Altro non brami?
Sif. Nò.
Sof. Prendi. Eccoti il ferro. „ Io lo serbavo
„ Per uccidermi all' uopo.
Orsù ferisci.
„ Morrò per le tue mani.
I miei perigli
Finiscano così.
Sif. Sì, mori... Ah! figli!
(mentre va per ferirla escono i due piccoli figli, i quali corrono ad abbracciar la Madre.
Sof. Or vorrai ferirmi, ingrato?
Deh! pietade in te si desti.
La domando almen per questi
Cari pegni del mio amor.
Sif. Oh cimento! Oh fiero istante!
Ah! che vinto alfin son io.
Figli miei, piangete, o Dio.
Il destin del Genitor.
Sof. Caro sposo...
Sif. Che dir vuoi?
Sof. Mi ami ancora?
Sif. Ah! sì, t' adoro.
Sof. Idol mio....

Sif.

Sif. Mio bel tesoro.

a 2 E' cessato il mio furor. timor.
Anche in mezzo alle mie pene
Qualche gioja, e qualche bene
Sento nascermi nel cor.
(*partono coi figli.*

SCENA III.

Osmida sola.

La Regina non trovo. Oh quali, e quante
Sventure in un sol giorno! Il real trono
Perde Siface, e sono
Distrutti i suoi. Morto la fama il vuole.
Sofonisba ricusa
D' unirsi al vincitor; ma d' altra parte
Fatal giogo l' attende.
Si piega alfin; ma in eseguirlo poi
Torna vivo Siface agli occhi suoi.
„ Scipion si oppone a Massinissa, e questo
„ Non cede alle pretese. Il Re si crede
„ Tradito nell' onor: ed io frattanto
„ Incerta del mio stato
„ In mezzo a lor mi trovo,
„ E degli affanni lor gran parte io provo.
Fra queste orrende soglie
Arde tremenda face:
Un raggio sol di pace
Ah! non vi brilla ancor.
Sotto meschino tetto

Ha

Ha quella Dea ricetto;
E d' innocenti voglie
Pasce tranquillo il cuor. (*parte.*

SCENA IV.

Piazza come nell' Atto Primo.

Scipione, indi Sofonisba, Lelio, Coro, e Soldati Numidi.

Scip. Perchè, stelle spietate,
Contro di me sfogate
Tutto l' odio, e il livor? Ah Massinissa!
Così tu serbi a Roma
La dovuta amistà? Dove or ti ascondi?...
Sof. Ah! Chi mi salva? O ciel!
(*entra fuggendo, e inseguita da Lelio. S' arresta vedendo Scipione.*
Scip. Come! nel Campo
Tratta non fu costei? (*a Lelio.*
Lel. Tentò involarsi.
Sof. (Oh come avvampo, e fremo!)
Io serva? Nol sperar. (*a Scip.*
Scip. Vanne, obedisci.
Tu d' infiniti mali
Sei maligna sorgente.
Di Massinissa amante....
Sof. Io l' odio.
Scip. „ E intanto
„ A Roma lo ribelli?
Sof. „ Allora io morto
„ Credea Siface.
Scip. „ Ed ora? „ Ora

Sof. „ Ora non amo,
„ Fuorchè lui solo.
Scip. „ Ebben, se di Siface
„ L' amor ti è caro, vanne al Campo, e (quivi
„ Massinissa al tuo onore
„ Più insultar non potrà.
Sof. „ Di lui non temo.
(si ode di dentro una Tromba. Lelio và, e torna.
Scip. Qual suon! Chi lo prescrisse
Senza previo mio cenno?
Lel. Scipione, armato, e fiero
Massinissa si avanza.
Scip. Intendo appieno.
Fidi custodi, omai *(ai Soldati.*
Se costei più ricusa, *(parla di Sofon.*
I riguardi obbliate,
Trascinatela a forza.
Mass. Olà, fermate. *(entra con impeto.*
Con quai dritti tu osasti.
Sofonisba arrestar? *(a Scip.*
Scip. Con quei di Roma
Vincitrice, e Sovrana.
Mass. E a te di Roma
La ritoglie un nemico. „ O miei Numidi,
„ Oggi per Roma il sangue
„ Meco in campo versaste, e già di Cirta
„ Sol per noi sulle mura
„ Il latino vessillo all' aura ondeggia.
„ Ma il credereste? Roma istessa ingrata
„ Oggi meco si mostra. E' Sofonisba
„ Conquista mia: sopra di lei mi danno
„ Autorità le leggi . . .

Scip. E brami, o folle?..
Mass. Di salvarla, o morir. Sudditi, udite.
Il vostro Re v' impone
Di liberarla.
Scip. Aspetta. E sei sicuro
Dell' amor suo?
Mass. Lo son. (Ella s' infinse
Di Siface al cospetto
Per la sorpresa, e pel timor.)
Scip. Ebbene.
Sofonisba, decidi.
Sof. Io già decisi.
Mass. Da te sola dipende.
O cara, la mia pace.
Dimmi: m' ami? sei mia?
Sof. Son di Siface.
Esser d' altri non posso.
Mass. O Dei, che sento!
Ricorda, ch' io giurai...
Sof. Serbare il giuramento
E' tuo sacro dovere; è dover mio
Esser fida al Consorte insin, ch' ei viva.
Mass. Adunque di te priva
Quest' alma resterà! Perchè non moro
Al decreto fatale!
L' odio di Roma istessa
Affrontare saprò, se almen mi volgi
Un sol sguardo amoroso.
Ah! che un' ombra di speme
Non v' è, che mi conforti!
Tremendi Numi, è questo
Un destino per me troppo funesto.

Io morirò d' affanno
Per tanta crudeltà.
Il duolo mio tiranno
L'eguale, o Dio, non ha.
Lelio, e Coro.
Il suo crudele affanno
L'eguale, o Dio, non ha.

Scip. Il suo crudele affanno
Rimedio omai non ha.

Mass. A domare il vostro orgoglio
Pronta è già quest'alma ardita.
(contro i Romani
Forse in perdere la vita
L' odio tuo si placherà. *(a Sof.*
Coro.
Per te sempre il nostro amore
Di valore — s' armerà.

Mass Un bel raggio di speranza
Mi predice — che felice
Questo cuore alfin sarà.
(parte co' suoi Numidi.

SCENA V.

Scipione, Sofonisba, Lelio, e soldati Romani.

Scip. Va, forsennato. Ti avvedrai fra
(poco
Del temerario error. „ Lelio, tu vanne,
„ E de' Guerrieri suoi
„ I movimenti esplora. *(Lelio parte*
Ah! Sofonisba
Non ti ostinar dippiù. Non sono ingiusti

Come credi i Romani.
Sof. Io non vi sieguo.
Lieta eleggo piuttosto
La più barbara morte. „ Un vile pianto
„ Non bagnerà il mio ciglio, e benchè
(oppresso,
„ Non conosce sospir questo mio core.
Scip. „ Quasi ai prieghi discesi,
„ E piegar non ti sai? Le irrequiete
„ Smanie, ed i sdegni tuoi...

SCENA VI.

Osmida frettolosa, e detti.

Osm. Presto accorrete.
Sof. Vi sono altri disastri?
Scip. Che fu? Favella.
Osm. Massinissa io vidi
Fremente, e disperato
Alla Reggia affrettarsi. Un reo disegno
Certo nasconde in cor.
Sof. Ah! il mio Consorte!
Gli amati figli!
Scip. In libertà per ora,
Sofonisba, ti lascio.
Meco a impedir ne vieni
D'un furioso amore i tristi effetti.
Inorridisco a tanto
Eccesso di furor!
Sof. Corriamo intanto.
(*partono tutti.*

SCE-

SCENA VII.

Appartamenti Reali come sopra.

Massinissa, e Siface, il primo con spada nuda.

Mass. Ho risoluto. Prendi:
Eccoti il nudo acciaro.
Fino all' ultima stilla
Il tuo si versi, o il sangue mio.„ Potrei
„ Farti svenar. Ma nò. Fra noi decida
„ Il valore d' entrambi.
Insin che vivi,
Sofonisba ricusa esser mia sposa.
„ Sarebbe il suo consenso un grave torto
„ Alla sua fede. Ma il rifiuto espone
„ Al rossore il suo nome. In me sarebbe
„ Il forzarla delitto,
„ Martirio il non amarla.
„ Dunque mi sia soltanto
„ Un pudico Imenèo
„ E discolpa, e rimedio.
O estinto io cado,
O del mio bene in seno
I miei giorni trarrò felice appieno.
Difenditi.
Sif. Lo vuoi? Lo sia. Son pronto.
(si mette in difesa.
Mass. Dell' odio mio la sete
Spegnerò nel tuo sangue.
Sif. Terribile vendetta,

Deh, tu reggimi il braccio. (*si battono.*
Mass. Ah! vinto io sono! (*in atto di cadere.*
Sif. Per questa man, per questa
Ultrice spada, mori... (*va per ferirlo*

SCENA VIII.

Scipione, Sofonisba e detti.

Scip. Olà, t'arresta.
Sif. Nò. Spiri l'ama alfine. (*come prima*
Scip. Ebben, se vibri
Il fatal colpo, io Sofonisba uccido.
(*la minaccia col ferro.*
Sif. Ah! che fai?
Scip. La sveno.
Mass. *Sof.* *a 2.* Oh Dei!
Sif. Non ferir.
Scip. E tu sospendi.
Sif. Ferma, io vivo sol per lei. (*a Scip.*
Scip. Deh! l'amico a me tu rendi. (*a Sif.*
Sif. Ah, punir vorrei l'indegno!
Scip. Ah, frenar non sò lo sdegno!

a 4.

Che fatale, orrendo giorno!
Le sue furie a me d'intorno
L'empio Averno suscitò!
Mass. La virtù del Roman Duce
Mi confonde l'alma in petto.

La

Il rossore, ed il dispetto
Mi fan fremere, e tremar.

Sif. Sposa amata, il tuo periglio (*a Sof.*
Tolse l'ira dal mio ciglio,
E mi fece, o Dio gelar!

Scip. Deh! pentito dell'errore
Nelle degne vie d'onore (*a Mass.*
Io ti prego a ritornar.

Sof. Nello stato mio crudele
Desolata — disperata
Più si accresce il mio penar.

Mass. (Ho deciso.)
Scip. (Io spero ancora.)
Sof. Non ho scampo.
Sif. Trema, audace. (*a Mass.*

a 4

Dopo fiera e rea tempesta,
Dopo sorte sì funesta,
Dolce calma, amica pace,
Ah! per poco torna almeno
Nel mio seno — a germogliar.

partono tutti per opposti lati, ma Sof. e Sif. uniti.

SCENA IX.

Lelio solo.

Numi, assistenza. E' del guerrier Numi-
Preziosa la vita, e Roma istessa (da
Necessaria ne crede
A suoi vantaggi l'amistà. Non trovo
Sci-

Scipione ancora, e Massinissa incontro
Da queste stanze uscir feroce in volto.
Or di tutto è capace. Oh quanto è raro,
Che un' Eroe valoroso a se soggetti
Vegga al par de' nemici anche gli affetti!
Non teme di morte
L'aspetto — e lo strale
Un prode guerrier.
Ma ognor non è forte,
Se amore lo assale
Costretto — è a temer.
partendo sopragginge Scipione.

SCENA X.

Scipione, e detto, indi Siface.

Scip. Ove, Lelio, ti affretti?
Lel. Scipione, in traccia appunto
Io ne giva di te. Pronto alla pugna
Freme il Numida stuolo, e manca solo
Massinissa il lor duce. I guerrier nostri
Te sospiran veder.
Sif. Ah! chi sa dirmi (*addolorato, e*
Ove si asconda Sofonisba? *confuso.*
Scip. Teco poc'anzi ella non era?
Sif. E' vero.
Ma dopo qualche istante
Sparve dal mio sembiante. Un nuovo in-
Forse il nemico meditò. (ganno
Scip. L'interno

Della Reggia scorresti?

Sif. Invano.

Scip. Ebbene,

Di lei si cerchi.

Sif. Andiam... Ma qual mi stringe
Gelida mano il cor! Io sento in petto
Insolito terror! Numi che fia?
Che mal vi feci io mai?
A rendermi infelice
Non è bastante il mio penoso stato,
Che mi volete ancor più sventurato?
Da tanto duolo, e spasimo
Io sento l'alma oppressa,
Che fin la morte istessa
Sì barbara non è.
Vorrei svenar quel perfido,
Quel rapitore indegno,
Che meco a questo segno
Incrudelir potè.
Ah! troppo inesorabile
E' il rio destin con me.

(*partono tutti.*

SCENA XI.

Magnifico Tempio dedicato a Marte. Ara in mezzo, e sovr' essa Simulacro del Nume, a piedi del quale un foglio. Dal lato sinistro un nappo.

Sofonisba, due sole Ancelle, Coro di Numidi, un Sacerdote di Marte, indi tutti fuorchè Lelio, e Massinissa.

Coro.

Possente Nume armigero,
I tuoi furor deh! cessino:
Abbiano pace i popoli,
Torni sereno il ciel.

Sof. „ Massinissa mi appella
„ Presso all' Ara di Marte,
„ E innanzi ai Dei protesta,
„ Che l' astringe il desìo
„ Di salvar l' onor suo, e l' onor mio.
„ Così per sempre uscir potrò da questa,
„ Che tanto il cor mi opprime,
„ Tormentosa incertezza.
O bellicoso Dio, del tuo gran tempio
Nel sacro orrore intrepida mi avanzo,
Del vincitor Numida a me la mente
Alfin palese sia,
Che abbastanza penò quest' alma mia.

(*il Sacerdote le porge un foglio.*

Sof. legge = Poichè sottrarti a una funesta sorte
= Tentai, ma invan, scampo a te sia la morte.
= Sorbi il nappo fatal entro il tuo seno:
= Io dall' acciar morrò, tu dal veleno.
Che lessi, o Dio! qual gelo
Ah mi ricerca il sangue!
Geme lo spirito, e langue
Per l' improvviso orror.
Più non si tardi. Un prezioso dono
Questo nappo è per me ... Folle! che dico?
Ed io lasciar potrei
Lo sposo, i figli in sì dolente stato?
Questo core non è tanto spietato.
Vivrò dunque...ma come! oppressa, e serva!
Ah! no, si mora. Io ne' respiri estremi
Odio a Roma rinnovo
„ Oltre la tomba
„ A placar l' ombra mia
„ Il Genio di Cartago, o Marte, aspetto.
„ Ei di Roma alle chiome
„ Sfrondi l'alloro, e ne disperda il nome.
„ Mi ammiri il mondo,
E la mia morte sia
Alla mia patria un vanto, a me sollievo
Nemico ciel, vincesti. Eccomi, io bevo.
(Prende il nappo, e lo beve.
(entrano Sif., Scip., Osm., Ancelle, ed i figli.
Sif. Scip. e Coro.
Ah! che facesti, o misera!

Coro

Coro solo.

„ Si sciolga il core in lagrime.
„ Cadde primiera vittima
„ L'amico, il padre, il Re.

Sof. Ah consorte! Ah figli! addio
Io vi aspetto negli Elisi;
Là vivrem sempre indivisi,
Ed il cuor si esulterà.

Sif. Ah, crudel! fra pochi istanti
L'alma mia ti seguirà.

Sof. Se la patria a me diè vita,
Il morir per essa è vanto.
Qualche stilla del suo pianto
La mia tomba bagnerà.

Scipione, e Coro.

O costanza! O virtù vera,
Che stupire ognor ci mi fa.

Scip. Eccelsa Donna, o quanto
Roma adesso ti ammira!
E s'ella a te potesse
Render la vita in dono;
N'avresti ancora e libertate, e trono.

Osm. E trono, e libertade
Roma dunque le renda. Ella non muore.
Innocente liquore io le apprestai.

Sof. Come!

Tutti Che dici?

Osm. Il ver. Seppi l'intento
Di Massinissa, e n'impedii l'evento.

Sif. Oh infinito piacer!

Scip. Oh somma gioja!

Sof. Io dove son! (*confuso.*

Scip. Contento
Appien sarei, se Massinissa, o Dio,
Perduto io non avessi. Ah! di lui privo,
Oppresso io resto...

SCENA ULTIMA.

Lelio, Massinissa, e detti.

Lel. Massinissa è vivo.
Eccolo. Io lo salvai.
Mass. Deh, rendimi l'acciar... chi veggio!
(a Lelio. Vedendo Sofonisba.
Scip. Ah! vieni
Degno amico al mio seno.
L' apprestato veleno
A Sofonisba una pietosa mano
Cangiò in dolce liquor -- Roma mi diede
Autorità Sovrana -- Ad essa io voglio
Rendere e beni, e libertate, e soglio.
Mass. „ Oh sublime Scipion! Oh generoso
„ Imitator perfetto, e immagin vera
„ De' sommi numi! Tu già in me ridesti
„ La sopita ragione. Io di Siface
„ Obblio le offese, e seco torno in pace.
Grande Eroe! Pentito io sono. *(a Scip.*
Un amico in te sol bramo. *(a Sif.*
E la gloria luminosa
La mia Sposa — ognor sarà.
Sif. O magnanimo guerriero! *(a Mass.*
Io ti ammiro, e vado altero

Di

Di tua nobile amistà.

Scip. Tu ravviva i sdegni tuoi, (*a Sof.*
Ed accusa ora, se puoi,
I Roman di crudeltà.

Sof. „ Oh in quanti modi, e quanti
„ Oggi, Scipion, vincesti!
„ Sempre di Roma i figli
„ Fu il mio core africano a suo dispetto
„ Costretto ad ammirar, vinto non mai.
„ Ma tu, che agli occhi miei
„ Or comparisci, e sei
„ Degli altri figli suoi, figlio maggiore,
„ Trionfi alfin dell' African mio core.
I miei sdegni, e l'ire obblio:
Roma odiar più non poss'io.
Ah! che troppo in te risplende
La clemenza, e la pietà.

Tutti.

Qual piacer dopo aspre pene,
E' il goder un vero bene!
Non vi è gioja più perfetta
Nè maggior felicità.

Fine del Dramma.